

Cinema
da tutto il mondo a Rimini. Aspettando gli africani, un curioso documentario firmato da Rouch e Ruiz

Incontro
con Melanie Griffith, la giovane attrice di «Qualcosa di travolgente» in Italia per presentare il suo nuovo film

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Paparazzi, scatti e riscatti

Una fotografia contro la «buona borghesia»: i reporter degli anni 60 in mostra a Venezia

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

VENEZIA. Paparazzi, paparazzi, paparazzi. Ormai, siamo al vocabolario e alla storia. Che è poi storia che sta tra il celeberrimo *La dolce vita* di Fellini e le sbraccate notti romane di tanti divi del cinema americano quando, negli anni Sessanta, Cinecittà era la mecca del fal tutto a prezzi convenienti. Quel clima, quelle notti, quella «stagione» contagliarono, come si sa, anche gli scrittori dell'epoca, gli industriali, i politici e le tante belle ragazze che arrivavano a Roma per fare del cinema o in cerca di fortuna.

Ne venne fuori un fatto di costume di grande rilevanza: immortale, in ogni dettaglio, da famosi fotografi lesti di mano e sempre pronti alla fuga e all'inseguimento. In realtà, splendidi sottoproletari della macchina fotografica che stavano lì piazzati in via Veneto, per vendicare i sottoproletari veri e tutti gli italiani poveri e miserabili di quegli anni, cogliendo Agnelli e Liz Taylor, Tennessee Williams o Anita Ekberg, mentre mangiavano a quattro palmenti o cercavano di andarsene a letto con qualcuno, proprio come persone qualsiasi. Su quei fotogrammi, le loro immagini e su quel periodo che appunto ha «fatto storia», gli specialisti del costume studiano da anni e i sociologi spremono testi e parole a volte davvero a sproposito.

Tazio Secchiarioli, il re dei paparazzi, il fotografo che Fellini ha raccontato nella *Dolce vita* chiamandolo, appunto, con l'ormai noto cognome «Paparazzo», dice sempre: «Tutti questi, scrivono paranoie di noi come se avessimo fatto chissà che cosa. No, allora, non ci accorgemmo affatto di aver ripreso cose importanti per la storia d'Italia. Lavoravamo, e solo, solo per guadagnare la pagnotta». Tazio, sicuramente, dice il vero. Non racconta bugie ed è di una modestia e di una onestà adamantina. Ma quelle foto,

invece, hanno fatto e fanno storia. Ed ecco, dunque, l'ennesima mostra dedicata appunto a loro, ai paparazzi, ai fotografi d'assalto di via Veneto, ai proletari della macchina fotografica. Non è la prima né sarà l'ultima. È stata allestita a Venezia, a Palazzo Fortuny, da P. Costantini, S. Fuso, S. Mescola e I. Zannier ed è stata inaugurata nei giorni del Festival del cinema, proprio quando i paparazzi di oggi stavano dando ininterrottamente la caccia a Scorsese e agli attori del suo *Gesù*, proprio come ai vecchi tempi. Alla mostra sono esposte circa 150 foto di Tazio Secchiarioli, Vello Cioni, Marcello Ceppetti, Elio Sorci e Sergio Spinelli. Saranno visibili al pubblico sino al prossimo 4 dicembre.

Il gruppo dei «paparazzi», negli anni Sessanta, era ovviamente molto più nutrito, ma i cinque sono stati scelti per la loro rappresentatività nell'ambito del fenomeno. La mostra, diciamo subito, è di indubbio interesse. Il «fenomeno», insomma, ci fu e le foto di Secchiarioli e degli altri danno davvero conto di qualcosa che catturò, all'inizio del boom economico, la piccola parte d'Italia che passava le ore da un bar ad un night, in compagnia degli attori americani che, con le tasche piene di dollari, polevano, in realtà, proprio tutto. Tra loro c'erano tanti «big» di ogni parte del mondo, che avevano scelto Roma per ozio o per spendere i soldi che avevano accumulato nei propri paesi, magari lucrando sulla testa degli altri: vedi l'ex re d'Egitto Faruk e tanti principi, principesse o rampolli di nobili famiglie che non dovevano certo preoccuparsi, come i paparazzi, della pagnotta quotidiana. Ecco perché, in fondo, quei «proletari della macchina fotografica» vendicarono un po' tutti noi, smitizzando, distruggendo, mostrando a tutti come si ozia e ci si sbronzava, notte e giorno, in quel trat-



Sopra: Mastroianni e Anouk Aimée ne «La dolce vita» di Fellini. Qui accanto: Walter Chiari fotografato mentre cerca di picchiare il paparazzo Tazio Secchiarioli. L'episodio ispirò Fellini

to di strada che dalla metà di via Veneto porta al Finicio. I «paparazzi» non si resero invece conto di servire, in quel modo, con grande abilità, la nascente industria editoriale italiana, quando ancora la televisione non si imperversava. Quella americana, già potente e grande, utilizzò tutte quelle foto proprio per fare una operazione di segno contrario alle intenzioni dei nostri fotografi: cioè rafforzare i miti, far leva sul divismo e sui sogni della gente comune, costretta dai mass media ad identificarsi col «dorato» mondo di via Veneto.

Da quel magma, da quelle vere e proprie battaglie tra i fotografi e i «soggetti» bombardati dai flash, Fellini tirò fuori, con la *Dolce vita*, un potente affresco dell'Italia borghese di quegli anni. O meglio di una parte dell'Italia: quella vacua, chianera e notturna che era riuscita ad inserirsi alla perfezione nello scenario dei caffè e dei «salotti» di via Veneto. In realtà, nonostante le sfide dei proletari della

macchina fotografica, il risultato finale ottenuto da quelle migliaia di foto fu un po' diverso da quello che ci si sarebbe aspettato.

Certo, gli aneddoti sui paparazzi meriterebbero una storia a parte, come quando Frank Sinatra fece sapere dai suoi scagnozzi che sarebbe venuto a Roma, ma che di foto non c'era proprio da parlare. Soprattutto per la parte del viso del cantante, umiliata da un brutto sfregio. Invece i paparazzi fotografarono lui e lo sfregio e la foto fece il giro del mondo. Così fu per l'amore improvviso tra Liz Taylor e Richard Burton che si baciarono scortati da gorilla armati di tutto punto. Loro, i soliti paparazzi a bordo di Vespe e Lambrette, riuscirono ancora una volta a documentare tutto nonostante le vere e proprie risse, i pugilati e gli scontri fisici con tanto di macchine fotografiche rotte. Non sono che esempi: si potrebbe stare ore ad ascoltare i racconti di Tazio Secchiarioli e delle sue imprese. Così come i racconti di

Pierluigi e di tutti gli altri.

C'è sempre, nella loro spiegazione di come andarono le cose, una sana ironia, appunto proletaria, come di chi ha vinto per anni piccole e grandi battaglie contro la sopraffazione e la sopraffazione. Fellini, per la *Dolce vita*, lavorò sul campo per mesi ed ebbe una lunga serie di colloqui con Tazio Secchiarioli e volle che i paparazzi (ancora non si chiamavano così, ovviamente) insegnassero all'attore che interpretava nel film la parte del fotografo a caricare e a scaricare le macchine, a far scattare l'otturatore da sopra ad un motorino, a sfuggire ai gorilla degli attori e così via. Fellini seguì poi, per tante notti, le grandi «sceneggiature» di via Veneto per raccontarle nel film.

Le foto dei paparazzi esposte a Venezia, insomma, sono autentici «pezzi d'epoca» che fanno ormai parte davvero della storia del costume del nostro paese: piaccia o non piaccia a Secchiarioli e ai suoi colleghi e amici.

Ritrovata una canzone inedita dei Beatles

Trentasei brani arrangiati e suonati appositamente per la Bbc, una canzone assolutamente inedita. Il bottino è ghiotto, tanto più se si considera che gli autori di tutto ciò sono i Beatles. È il frutto del ritrovamento di decine di nastri di registrazione negli archivi servizio radiofonico della Bbc. Lo ha annunciato il programmatore Kevin Howlett che si prepara a mettere in onda il materiale in una serie di quattordici trasmissioni. In particolare, l'attesa è puntata su *I'll be on my way*, una composizione di John Lennon e Paul McCartney (nella foto) che non è mai stata incisa su disco. «La maggior parte del materiale ritrovato - ha detto Howlett - venne registrata dai Beatles negli studi della Bbc agli inizi degli anni Sessanta e non è mai più stata ascoltata da allora, tanto che si pensava che fosse andata perduta definitivamente».

I musei vaticani per la prima volta comprano oggetti d'arte

Il fatto è che i Musei Vaticani non possono disporre di fondi per l'acquisto di ulteriori opere, quindi in questa occasione eccezionale si sono appoggiati a un'organizzazione americana denominata «Patrons of art», formata in gran parte da mecenati di credo protestante ed ebraico. I «Patrons» hanno raccolto un milione di dollari e hanno acquistato, per conto dei Musei, una collezione di oggetti di origine etrusca ritrovati nei pressi di Vulci e di proprietà degli eredi del marchese Benedetto Guglielmi. Già nel 1937, Guglielmi aveva donato ai Musei Vaticani metà della propria collezione etrusca, lasciando l'altra metà agli eredi. Lo scorso anno, questi hanno deciso di vendere gli oggetti e, per un diritto di opzione probabilmente previsto dal testamento dello stesso Guglielmi, hanno contattato i Musei Vaticani.

In questo secolo non era mai successo. Che cosa? Che i Musei Vaticani comprassero oggetti d'arte sul mercato come tutti gli altri musei del mondo. Qualcosa di simile era successo solo ai tempi di Leone XIII. Il

Sabato parte Europacinema con la Massari in giuria

88», la rassegna che prenderà il via a Bari sabato prossimo per chiudere i battenti il primo ottobre. Diciannove film al giorno (per un totale di 77 pellicole), tre «eventi», una personale di Suso Cecchi D'Amico e una di Wim Wenders: questo il programma della rassegna diretta da Felice Laudadio. E in conclusione sarà anche presentato in anteprima mondiale l'attesa versione cinematografica del *Barone di Münchhausen*, con Sean Connery e Sting fra gli interpreti.

Due attrici (Clea Massari e Assunta Serra) e tre registi (il sovietico Georgij Shengelaia, il francese André Delvaux e l'inglese Michael White) saranno i cinque componenti definitivi della giuria di «Europacinema

Da oggi a Pisa una «mostra» di teatro per ragazzi

sto il succo della terza edizione di Sipario Stregato, la più ampia e completa rassegna di teatro per ragazzi che si inaugura oggi a Pisa e a Cascina dove resterà aperta fino a domenica. Le compagnie rappresenteranno spettacoli di una ventina di minuti di fronte a un pubblico fatto da settanta operatori, giornalisti e programmatori di teatro per ragazzi, e cento spettatori.

Una mostra-mercato con la partecipazione di 15 compagnie, un progetto lineare triennale dal titolo *Alice*, un laboratorio, condotto da Marisa Fabbrì e un convegno sulla distribuzione e sulla produzione: questo il programma della rassegna di Sipario Stregato, la più ampia e completa rassegna di teatro per ragazzi che si inaugura oggi a Pisa e a Cascina dove resterà aperta fino a domenica. Le compagnie rappresenteranno spettacoli di una ventina di minuti di fronte a un pubblico fatto da settanta operatori, giornalisti e programmatori di teatro per ragazzi, e cento spettatori.

Un grande catalogo per la vita del Tiepolo

di due pittori particolarmente significativi all'interno del Settecento europeo: Giandomenico e Lorenzo Tiepolo. La mostra, invece, all'interno di Villa XXV aprile, espone oltre duecento opere fra disegni, affreschi e incisioni, fra i quali le celebri 24 tavole della *Fuga in Egitto* incise da Giandomenico Tiepolo.

Oggi sarà presentato nel Teatro di Villa Belvedere a Milano, in provincia di Venezia, il catalogo della mostra curata da Dario Succi / Tiepolo: *virtuosismo e ironia*. Si tratta di un volume che illustra la vita artistica del Tiepolo e della sua famiglia.

NICOLA FANO

Milloss, l'ungherese che cambiò la danza

Il celebre coreografo Aurelio Milloss è morto ieri mattina a Roma nella sua casa di Monte Mario dove viveva da molti anni. Era nato in Ungheria nel 1906 ed era diventato cittadino italiano nel 1960, dopo aver trascorso nel nostro paese la maggior parte della sua vita. Aveva lavorato a Roma e alla Scala di Milano, con i musicisti e gli scenografi più moderni, per provincializzare il balletto italiano.

RUBENS TEDESCHI

È morto ieri nella sua casa a Monte Mario, dove abitava da molti anni, il coreografo e danzatore Aurelio Milloss. Era nato in Ungheria il 12 maggio 1906, ma aveva vissuto in Italia sin dalla giovinezza ottenendone la cittadinanza nel 1960. Questi dati schematici della sua biografia dicono poco o nulla. Di Milloss bisognerebbe dire, per prima cosa, che fu un uomo di immensa cultura, di eccezionale sensibilità e, non ultimo pregio, di incredibile umanità. La danza era il suo mondo. Si narra che la sua vocazione sia esplosa a sette anni, quando vide Nijinskij e la Karavina interpretare *Lo spettro della rosa*. Da allora egli seppe quale sarebbe stata la sua strada. Ma poi, in realtà, la danza fu soltanto una parte di un mondo artistico che abbracciava - nell'arco del pal-

coscenico - musica, pittura, poesia. Tutte le arti, insomma, ma soprattutto quelle del suo e del nostro tempo.

L'Ungheria, la Germania furono i primi paesi che influenzarono la sua formazione. La Germania dell'espressionismo drammatico e ribelle, l'Ungheria di Béla Bartók assieme al quale realizzò il suo primo capolavoro, *Il mandarino meraviglioso*: non in patria, ma a Milano perché Bartók non godeva buona fama sotto il regime oscurantista dell'ammiraglio Horthy.

In Italia, dove cominciò a rimanere per soggiorni sempre più lunghi a partire dal 1935, poteva godere invece della libertà concessa a uno straniero proveniente da un paese «amico». Questo paradosso tipico del fascismo gli permise di legarsi con gli artisti più aperti, prima e dopo la



Aurelio Milloss durante le prove di un suo balletto

guerra: Casella, Serafin che lo fece assumere come coreografo stabile all'Opera di Roma sino al '45, i pittori d'avanguardia (De Chirico, De Pisis, Prampolini, Casorati e poi Mafai, Guttuso, Severini, Scialoja e tanti altri).

A Milano, dove giunse nel '46 come coreografo della Scala, si legò immediatamente con il circolo di rinnovatori raccolto attorno a Ferdinando Ballo che lo volle con sé alla Biennale veneziana nel periodo della sua direzione. Per la Scala, come per Venezia, fu il periodo del rinnovamento della danza segnato dalle prestigiose prime di Dallapiccola (*Marsia*), di Pettrassi (*Follia d'Orlando* e *Ritratto di Don*

Chisciotte), oltre a Bartók, a Stravinsky, a De Falla: tutti i grandi, insomma, del nostro secolo. Purtroppo la Scala - col suo regime di divismo conservatore - non era la sede più adatta per un rinnovamento radicale. La sua pretesa (oggi ovvia) di allevare un corpo di ballo maschile, accanto a quello femminile di antica tradizione, venne male accolta e, nel giro di pochi anni, il più gran-

de maestro che la Scala abbia mai avuto dovette andarsene. Lasciò tuttavia dietro di sé un profondo rinnovamento, limitato non solo al teatro. A quell'epoca - mi si permetta un ricordo personale - un critico musicale esordiente non sapeva proprio nulla di balletto: Milloss ci aprì gli occhi, senza farcelo pesare; per lui insegnare era naturale come danzare, come far danzare; con poche parole semplici, nel suo italiano veneto dal lieve accento straniero che non perse mai.

Lasciato l'incarico scaligero, ricominciò a viaggiare tra i teatri di tutto il mondo: nel Sud America, poi di nuovo per quattro anni (1955-59) all'Opera di Roma, e così via via, in Italia e all'estero, imprimendo dovunque la sua impronta originalissima, trasmettendo agli allievi (tra i quali va ricordato almeno uno dei primi, Ugo Dall'Ara) il suo stile e la sua apertura mentale, scrivendo saggi e arricchendo la sua incomparabile collezione di testi sulla danza: una delle più complete del mondo, così come egli era uno degli uomini più completi, con la sua libera intelligenza e quel bisogno di migliorare se stesso e l'arte che non l'ha mai abbandonato sino all'ultimo giorno.

Best seller.

Tra le oltre 128.000 voci, americanismi, neologismi e tecnicismi del Nuovo Ragazzini, quello che più si addice a definire il grandioso successo di questo dizionario d'inglese è senza dubbio **best seller** 300.000 copie vendute: dall'inglese del Macintosh a quello di McInerney, da quello di Oxford a quello del Bronx, da quello del *business* a quello del *rock*. Di ogni voce una completa esemplificazione fraseologica, Classico e moderno insieme, è l'unico «inglese» che non difende la sua *privacy*, ma che, anzi, vi esorta a cercarla.



Parola di Zanichelli

Perché ho mal di schiena?

Per civiltà.



ESSERE
Con te. In edicola.

Con te. In edicola.

ESSERE
secondo natura
Manuale di ecologia della mente e del corpo.

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI

